

Nell'ultimo giallo di Björn Larsson uno spaccato della società svedese e della sua crisi

# E se l'assassino fosse il capitalismo finanziario?

**Tonino Bucci**

In Svezia scrivere un giallo che abbia qualcosa da dire è diventato difficilissimo. Quasi impossibile. La lista dei giallisti svedesi si è fatta sterminata. Tutti scrivono noir. Il genere è diventato commerciale, il mercato tira. Gli editori, grandi e piccoli, si sono gettati a capofitto sul giallo, alla ricerca spasmodica dell'autore più intrigante, più strambo, professionista o outsider che fosse, affermato o esordiente. Prendiamo l'ultimo titolo uscito per Corbaccio, *La stanza del male*, scritto da una coppia di autori. Il primo, Jerker Eriksson, prima di scoprirsi romanziere è stato lavapiatti, macchinista teatrale, commesso di negozio, magazziniere, ruspista, guardiano, imballatore, cameraman, produttore musicale, organizzatore di tournée e bibliotecario. L'altro, Hakan Axlander Sundquist, operaio in una fabbrica di birra, muratore, webdesigner, tecnico del suono, guardaboschi, musicista, oltre che condannato per renitenza alla leva.

Ma snobismo a parte, l'inflazione di titoli noir nei cataloghi non dipende solo dalla ricerca di facili proventi da parte degli editori. Qualcosa dietro il boom editoriale deve pur esserci. La risposta più frequente è che il giallo è diventato un codice per raccontare la società svedese. Una sorta di espediente narrativo per parlare del fallimento dello stato sociale svedese, del rancore diffuso in una società in cui le disuguaglianze continuano, eccome, ad esistere. Chissà però che il genere del giallo, nato per raccontare la realtà, non finisce per distorcerla, la realtà, adattandola alle sue esigenze narrative. Il nuovo romanzo di Björn Larsson, ad esempio, mette in scena - attraverso un sofisticato gioco letterario - personaggi sconfitti dalla vita ma, soprattutto, dalla voracità del capitalismo finanziario contemporaneo. Disoccupati, precari, emarginati, gente che vive col sussidio senza sapere come occupare il proprio tempo, ex operai che hanno perso la fiducia nei partiti della sinistra, ma non l'indignazione per il divano tra i compensi dei manager e i salari dei lavoratori. *I poeti morti non scrivono gialli* - questo, il titolo dell'opera di Larsson appena pubblicata in Italia da Iperborea (pp. 360, euro 17) - si presenta come un "meta-giallo",

una sorta di romanzo sull'impossibilità di scrivere un romanzo, ma con le caratteristiche tradizionali di un noir.

Ma andiamo per ordine. *I poeti morti non scrivono gialli* è, a tutti gli effetti, quel che si chiama un giallo, scritto da un autore come Björn Larsson (docente di letteratura, filologo nonché appassionato velista) che ormai da diversi anni si cimenta con questo genere letterario. Lo schema è quello classico. C'è un omicidio, c'è un poliziotto che indaga (sensibile e colto, come spesso capita nei noir), c'è un assassino che viene messo sotto gli occhi del lettore e che però viene scoperto, nella più classica struttura narrativa dell'agnizione, solo all'ultimo, dopo aver disseminato il romanzo di false piste e personaggi-diversi. Ma al di sotto di questo livello superficiale ce n'è un altro. Larsson ha scritto un romanzo nel quale uno dei due protagonisti principali, è un poeta, Jan Y. Nilsson, che per la prima (e ultima) volta nella sua vita si mette alla prova nel ruolo di scrittore di gialli. Anzi, per la precisione, Jan Y. è un poeta che dopo anni di dedizione assoluta all'ideale della poesia decide di scrivere un giallo in preda a conflitti interiori, diviso com'è dal desiderio di svelare l'essenza della società in cui vive attraverso la forma del romanzo e il timore di vendere l'anima al mercato editoriale. Ma non fa in tempo a finire il manoscritto che viene ucciso nel peschereccio che ha adottato ad abitazione. Il suo corpo viene trovato penzolante a un cappio, a simulare un suicidio per impiccagione. L'altro attore fondamentale, ovviamente, è il poliziotto incaricato per le indagini, Martin Barck, un commissario che pure coltiva, nei ritagli di tempo, il sogno irrealizzato di pubblicare poesie, convinto che per risolvere un caso si debba imparare dalla poesia, adottare uno sguardo obliquo e insolito sulla realtà, interpretare i segni, scovare assonanze e analogie nascoste sotto la superficie delle cose. Il commissario e Jan Y. sono l'uno l'alter ego dell'altro. Jan Y. ha sacrificato tutta la vita alla poesia, senza mai scendere a compromessi con la realtà, mentre per Barck la poesia è un ideale che gli permette di vivere la realtà quotidiana. Se non fosse per i versi che riesce a comporre nelle ore vuote di lavoro, Barck non sopporterebbe la routine professionale, lui che era entrato in polizia per contribuire

alla giustizia sociale. Sarà proprio la sua sensibilità letteraria a spingerlo a cercare nel manoscritto di Jan Y. una chiave per le indagini. Ad assisterlo c'è anche Anders Bergsten, amico e confidente del poeta assassinato, anche lui - guarda caso - scrittore di gialli di successo, immune da scrupoli per essersi gettato in un genere commerciale. L'uccisione dell'amico lo getta però in una crisi creativa. Nelle sue parole c'è una sorta di ritratto dello scrittore-tipo di noir svedesi. «Avrebbe avuto bisogno di un nuovo progetto di romanzo per trovare un po' di stabilità, ma gli sembrava assurdo mettersi a scrivere l'ennesimo giallo mentre era al centro di un vero caso di omicidio. Lesse diversi suoi colleghi in cerca di ispirazione, ma non vide traccia di territori vergini in nessuna direzione. Ogni possibile tipo di assassino era già stato preso in considerazione: pedofili, piromani, rapinatori, fanatici religiosi, maniaco che fanno a pezzi le loro vittime, mafiosi russi e di altre nazionalità, ipnotizzatori, gente che ammazza in

preda alla gelosia, terroristi, narcotrafficienti e pazzi di ogni genere; tutti avevano avuto la loro parte... In effetti Anders era costretto ad ammettere che stava iniziando a stancarsi dell'intero genere, che tra l'altro dava un'immagine distorta della realtà, soprattutto svedese. All'estero stavano iniziando a pensare seriamente che fosse un paese allo sbando».

A poco a poco si stabilisce un corto circuito tra i diversi livelli del romanzo di Larsson: da un lato, l'indagine di Barck, dall'altro, i personaggi fittizi inventati da Jan Y. nel suo manoscritto incompiuto. Il giallo che il poeta era a un passo dall'ultimare prima di essere assassinato, ha per tema una rigorosa e documentata denuncia delle speculazioni finanziarie da parte di banche, manager, multinazionali e imprenditori. Quello che agli occhi dei critici letterari sarebbe apparso un cedimento alle sirene del mercato editoriale, per Jan Y. era l'ultimo, estremo tentativo di dare un senso alla letteratura. «Era da parecchio tempo che si indignava per come i ricchi diventavano sempre più ricchi e si crogiolavano nel lusso senza che nessuno reagisse. La goccia era stata quando l'amministratore delegato dell'Abb, Per-

cy Bamevik, aveva ricevuto un miliardo di corone di buonuscita mentre l'azienda licenziava diecimila dipendenti». Ma questa non è più finzione.

**Protagonisti del noir  
un poeta assassinato  
mentre sta scrivendo  
un dossier contro  
i profitti delle  
multinazionali,  
un poliziotto con  
ambizioni da poeta  
e un suo amico  
scrittore di successo,  
anche lui ucciso**